



## Il volontariato è scambio

“Va avanti per quel pergolato, è quella la strada che devi percorrere” È quanto dice in un sogno la Beata Vergine a Don Bosco, per indicargli che la via di grande sacrificio che egli dovrà affrontare nel suo impegno con i giovani ma anche per rassicurarlo che... “con la carità e la mortificazione tutto supererete e giungerete alle rose senza spine”



di Valeria Rossato, VIS - Settore Volontari  
volontariato@volint.it

“**La** vita di missione può essere un po' come percorrere quel pergolato di rose” scrive Maria, “un altrove che smonta... obbliga a fare quel necessario passo indietro per conoscere...” racconta Anna, perché il “volontariato non è fare, ma è scambio” confessa Agostino.

Questi tre giovani, che provengono da un comune percorso di volontariato e di animazione nel contesto oratoriale salesiano in Italia, oggi sono volontari nelle missioni salesiane in Bolivia e in Madagascar, ognuno con le proprie aspettative e le proprie motivazioni. Abbiamo voluto riportare le loro testimonianze, racconti di crescita interiori e di apertura, perché scelte di persone giovani che hanno deciso di impostare la propria vita impegnandosi nel nome di Don Bosco.

### Maria Arca

“Sono Maria, vengo da Macomer, un piccolo paese al centro della Sardegna, ma mi sono trasferita per motivi di studio a Torino nel 2008. Ho deciso di partire il 2 febbraio

del 2002 e oggi mi trovo a Santa Cruz de la Sierra, in Bolivia.

Tra queste due righe c'è tutto, ci sono undici anni di vita, dal sogno di un'adolescente al progetto di una giovane ragazza. Non avevo ancora compiuto 13 anni e ho avuto la fortuna di conoscere un Padre Saveriano Missionario in Brasile che riportava una testimonianza sulla sua esperienza. Ricordo ancora oggi le sue parole, mi aveva affascinato la sua storia, il modo in cui la raccontava e i suoi occhi azzurri pieni di gioia nel farci vedere quelle diapositive. Quel giorno, mi avevano raccontato qualcosa sulla Repubblica Democratica del Congo, sulle regioni del Kivu, sulla guerra e su tutto quello che purtroppo succede ancora oggi nella zona dei Grandi Laghi. Dopo quell'incontro, sono tornata a casa e ai miei genitori ho detto questa frase “A 18 anni parto per il Brasile o per la Repubblica Democratica del Congo!”. Sapevo che volevo farlo, sapevo che l'avrei fatto, e a 19 anni sono partita per la Repubblica Democratica del Congo accompagnata per un

mezzo da Padre Roberto Salvadori, missionario saveriano che oggi si trova a Goma. In questi undici anni ogni singolo momento ho scelto di partire, anche quando la meta sembrava lontana, ho cercato le motivazioni, le ho messe in discussione, ho superato ostacoli. Ho avuto sempre la fortuna di incontrare persone che in un modo o nell'altro mi hanno aiutato a fare un passo in più, di dar vita a relazioni di crescita personale e spirituale. È stato così quando arrivata a Torino ho conosciuto Agostino che mi ha introdotto nell'ambiente salesiano. Non so chi di voi conosca il sogno di Don Bosco sul pergolato di rose, se non vi è mai capitato di leggerlo fatelo perché sono sicura che chiunque, credente o no, si possa umilmente riconoscere nella figura del Santo fondatore della Congregazione salesiana. Ecco, la mia esperienza di missione, di volontaria, iniziata con la preparazione proposta prima da don Luca Barone e poi da don Stefano Mondin (dell'Ispettorato del Piemonte, Valle d'Aosta e Lituania) è un po' come percorrere quel pergolato di rose.



Ci sono state e ci sono delle spine, ci sono dei compagni di cammino e ci sono anche quelli che sono rimasti indietro, c'è chi comprende e chi pensa che il cammino sia facile, ci sono gioie e ci sono lacrime. In quella strada c'è il mio cammino di fede, c'è la mia famiglia, i miei affetti più cari, il mio mondo, i miei sogni professionali e personali in continua evoluzione, c'è la mia Vita. È per questo che in questa esperienza non ci sono aspettative né delusioni ci sono io, a 360°!

#### Agostino Albo

“Sono molte le motivazioni che stanno dietro alla decisione di partire. Sarebbe bello dire che sono partito per fare del volontariato, per il bene dei più poveri, perché voglio donare il mio tempo agli altri. Certamente tutte queste cose sono vere, ma solo come conseguenza di altre e più grandi motivazioni. La prima arriva dal Beato Giovanni Paolo II, da una sua frase: *“Nessun giovane cristiano può dirsi tale se non dedica parte della sua vita al volontariato, agli altri”*. Questa frase mi ha segnato fin dal suo primo ascolto. Ha fatto nascere in me la voglia di perfezionare il mio essere cristiano. È da qui che nasce la mia scelta di partire come volontario per le missioni salesiane. Per cercare di imparare ad essere sempre più quel *“buon cristiano e onesto cittadino”* che anche Don Bosco mi chiede di essere. Questo è il mio perché, ciò che mi ha spinto. La strada, cioè partire per un Paese in via di Sviluppo, era già segnata nel mio cuore. Dopo la prima esperienza estiva, vissuta in Nigeria con l'Animazione Missionaria salesiana, il fuoco missionario non si è mai assopito... anzi: è cresciuto! Questa scelta è in-

fatti il frutto di un cammino fatto di piccoli passi.

Alla partenza le aspettative erano tante: crescere, conoscere, essere utile, realizzare progetti. Alcune di queste cose le ho trovate, altre no. Mi accorgo ogni giorno di incontrare, scoprire e conoscere cose nuove. Il tempo mi dirà quanto tutto ciò mi stia facendo crescere, maturare. Ma l'essere e il sentirsi utile, il “fare tanto”, il “realizzare progetti” non sono cose che sto trovando facilmente. Questo perché il volontariato non è “fare” ma è “scambio”. La cosa meno aspettata e più bella da ricevere in questa esperienza è stare con la gente, condividere un po' di quella che è la loro vita, mettere insieme le nostre esperienze e vedere quello che succede. Il tutto essendo consapevole che i doni che sto ricevendo, i frutti di questa esperienza di fede, saranno nuovamente scambiati al mio ritorno in Italia aumentandone ancora il loro valore”.

#### Anna Florio

“Ogni nostra azione, ogni nostro progetto prende forma a partire da una o più motivazioni. Esse rappresentano non solo quella spinta ad agire per dare l'avvio, ma anche la fonte a cui attingere lungo il percorso, quel porto sicuro a cui tornare per ritrovare il senso più profondo della strada che stiamo percorrendo, soprattutto quando questa si presenta difficile, faticosa o semplicemente diversa da come l'avevamo immaginata. L'esperienza di volontariato che sto vivendo da alcuni mesi, prima a Goma, in Repubblica Democratica del Congo, passando per Kigali in Rwanda e ora a Santa Cruz de La Sierra in Bolivia, risponde a tante motivazioni, tra loro diverse, ma tut-

te con un unico comune denominatore racchiuso nella parola “crescita”. Crescita umana, professionale e crescita nel mio percorso di fede. Ciascuno di noi lavora per capire che persona desidera diventare, per questo va alla ricerca di quelle esperienze che ritiene in grado di rispondere ai suoi obiettivi. Anni di volontariato e animazione nel mio oratorio, il contatto con i giovani dentro e fuori dal mondo salesiano, l'esperienza estiva di Animazione Missionaria e la testimonianza di altri che già hanno vissuto questa scelta. Tutto questo mi ha fatto comprendere che la mia esigenza di “crescere” avrebbe trovato senso in questa disponibilità a partire e mettermi al servizio, andando fuori dal mio confortevole angolino di terra. Perché altrove? Perché l'altrove smonta, scardina quelle che riteniamo certezze e che da sempre diamo per scontate, obbliga a fare quel necessario passo indietro per conoscere: l'umiltà di mettere da parte ciò che siamo per costruire ancora, dunque crescere. Il Don Bosco che sto incontrando in questi altrove non sempre è lo stesso con il quale sono cresciuta. Tempi, ritmi, significati, tutto è differente. *“Così un uomo sa sedici modi per dire verde ed un altro ne ha uno soltanto per dire addio”*, canta Niccolò Fabi. È in queste molteplici possibilità che ciò che si era immaginato prima della partenza possa non trovare conferma nella realtà. Ma è anche qui che le motivazioni rientrano in gioco, ricordando il senso di questo agire.

Sovente si tratta semplicemente di saper attendere, con pazienza, per poi aprire gli occhi e riconoscere il modo impreveduto in cui le nostre aspettative stanno prendendo forma”. ■